

Minacce agli alleati Usa  
«Bin Laden vi ha offerto  
una tregua: ritiratevi  
o non avrete sicurezza»

«Ogni vostro ritardo  
nel decidere il ritiro  
vi costerà molti altri morti  
e molte perdite»

# Torna Al Zawahri: «Puniremo ancora Blair»

A quattro settimane dalla strage londinese, Al Qaeda minaccia nuovo terrore  
«Per gli Usa sarà peggio del Vietnam se non lasceranno l'Iraq». Bush: non ci dissuaderanno

di Marina Mastroianni

**QUATTRO SETTIMANE DOPO LA STRAGE**, Al Qaeda torna a minacciare Londra. In un video trasmesso dall'emittente del Qatar Al Jazira, Ayman Al Zawahri, numero due della rete terroristica, annuncia altro sangue alla Gran Bretagna e agli Usa, mentre av-

verte i loro alleati che il tempo stringe: la tregua concessa da Bin Laden per «lasciare le terre musulmane» non durerà in eterno. «Ciò che avete visto a New York, a Washington e in Afghanistan sono solo le prime perdite - afferma -. Se vi ostinate in questa politica di aggressione contro i musulmani, vedrete catastrofi peggiori di quelle che avete conosciuto in Vietnam». Un turbante nero, una tunica bianca. Al Zawahri, il medico egiziano considerato da alcuni il teorico di Al Qaeda, manda un avvertimento diretto ai britannici, che nel quarto giovedì dalla strage hanno cercato di tenere a bada la paura con la più massiccia operazione di sicurezza mai messa in campo nel paese negli ultimi 50 anni. «Blair vi ha portato la distruzione fin nel centro di Londra, egli vi porterà altra distruzione se dio lo vorrà», ha detto al Zawahri.

Sullo sfondo una tela grezza, nulla che possa aiutare a identificare il luogo dove il video è stato registrato, un kalashnikov appoggiato di lato. Il numero due di Al Qaeda appare molto invecchiato rispetto ad un precedente video diffuso nel giugno scorso, nel quale chiamava alla lotta contro «i crociati e gli ebrei». Zawahri non reclama la paternità degli attentati di Londra, già rivendicati da un gruppo che si richiama alla rete terroristica. Ma promette sangue su sangue, mentre annuncia scenari da brivido anche agli Stati Uniti.

Dal suo ranch di Crawford dove è in vacanza Bush prevedibilmente replica che non si farà intimidire. Al Zawahri però tocca un tasto dolente, nei giorni in cui cresce il numero dei militari americani uccisi in Iraq e cala in parallelo la popolarità di Bush. Per di più come già aveva fatto Bin Laden nel video circolato alla vigilia delle elezioni americane il 29 ottobre scorso - ultima apparizio-

ne, seguita solo da messaggi audio dello sceicco del terrore - il numero due di Al Qaeda accusa l'amministrazione Bush di mentire. «Vi stanno nascondendo che non vi è una soluzione (in Iraq) senza il ritiro immediato - dice -. Se non vi ritirate oggi, vi ritirerete immancabilmente domani, ma al prezzo di migliaia di morti e di un numero ancora più alto di feriti e di mutilati».

Al Zawahri alza un dito ammonitore, mentre mette in guardia i «popoli della coalizione crociata». «Il nostro benedetto sceicco Osama vi ha offerto una tregua perché voi vi ritirate dalle terre dell'islam - ricorda il medico egiziano -. Non avrete sicurezza finché non ce l'avranno i musulmani in Palestina e finché non ritirerete tutte le vostre armate dalla terra di Maometto». Nel 2004, dopo gli attentati di Madrid, Bin Laden aveva proposto una tregua agli europei, intimando il ritiro dall'Iraq, proposta che era stata seccamente respinta, in particolare dall'Italia e dalla Danimarca. E proprio questi paesi, insieme a Olanda e Gran Bretagna, figurano ora in cima alla lista dei prossimi obiettivi indicata dai terroristi che hanno firmato l'attacco a Londra: le Brigate Al Masri il 17 luglio scorso in un messaggio avevano dato un mese di tempo per lasciare l'Iraq, minacciando nuove stragi.

Il sindaco di Londra Ken Livingstone sul Guardian ha incalzato il premier Tony Blair: «L'invasione dell'Iraq ha incrementato la probabilità di attacchi terroristici a Londra». Dunque bisogna ritirare le truppe. Ieri a Londra due giovani donne sono state incriminate dalla polizia in base alla legge antiterrorismo, con l'accusa di non aver fornito alle autorità informazioni sulle indagini per gli attentati falliti del 21 luglio.

Il sindaco

Ken Livingstone  
incalza Blair: «Via  
da Baghdad per  
salvare Londra»



Ayman Al Zawahri parla nel video trasmesso da Al Jazira Foto Reuters

## LA SCHEDE

Il messaggio mandato in onda da Al Jazira

«Ciò che avete visto a New York, a Washington e in Afghanistan è solo l'inizio. Se voi vi ostinate in questa politica di aggressione contro i musulmani, vedrete catastrofi peggiori di quelle che avete conosciuto in Vietnam». Con queste parole, dirette al popolo americano e affidate a un video trasmesso da Al Jazira, Ayman al Zawahri, braccio destro di Osama bin Laden, è tornato a minacciare l'occidente. «La verità è - ha aggiunto nel messaggio il numero due di Al Qaeda - che George Bush, Condoleezza Rice e Donald Rumsfeld vi stanno nascondendo che non vi è una soluzione senza ritiro immediato. Qualsiasi ritardo nell'adozione di tale decisione provocherà più morti e più perdite. Se non vi ritirerete oggi vi ritirerete immancabilmente domani, ma al prezzo di migliaia di vittime e di un numero ancora più alto di feriti e mutilati».

Zawahri si è rivolto, poi, anche ai cittadini britannici: «Blair vi ha portato distruzioni fin nel cuore di Londra e porterà altre distruzioni, se Dio vuole».

Il braccio destro di bin Laden ha infine esteso l'ultima parte del suo messaggio a quella che ha definito «coalizione dei crociati». «Il nostro sceicco Osama - ha concluso Zawahri - vi ha offerto una tregua in modo da consentirvi di lasciare la terra musulmana. Come lui stesso ha detto, non avrete sicurezza finché essa non sarà garantita in Palestina e finché le vostre armate infedeli non lasceranno le terre del profeta Maometto. Il nostro messaggio è chiaro forte definitivo: non vi sarà salvezza finché non vi ritirerete dalla nostra terra, finché non finirete di rubare il nostro petrolio e le nostre risorse e non cesserete di sostenere i governanti infedeli e corrotti».

## Asse Usa-Cina per bloccare la riforma dell'Onu

Colpo alle ambizioni di un seggio permanente per Germania, India, Giappone e Brasile

di Bruno Marolo / Washington

**PRECIPITA LA CORDATA** dei quattro scalatori al consiglio di sicurezza dell'Onu. Cina e Stati Uniti, due delle cinque grandi potenze con diritto di veto, hanno raggiunto un accordo per bloccare ogni tentativo di aumentare il numero dei membri permanenti. La decisione, annunciata ieri dall'ambasciatore cinese, è un colpo mortale per le ambizioni di Germania, Giappone, India e Brasile. L'Italia, che ha fatto di tutto per opporsi alla riforma, riceve un regalo indiretto. Il suo obiettivo dichiarato di ottenere un seggio per l'Unione Europea si conferma irraggiungibile, ma almeno le è risparmiata l'umiliazione di una riforma da cui sarebbe stata inesorabilmente esclusa. L'ambasciatore Wang Guangya ha spiegato di aver raggiunto l'intesa in un colloquio con il suo nuovo collega americano John Bolton, insediato d'autorità dal presi-

dente George Bush senza la ratifica del congresso. «Noi e gli americani - ha spiegato l'ambasciatore cinese - non lavoreremo insieme, in quanto abbiamo amici diversi in diverse parti del mondo, ma ci muoveremo in parallelo. In questa fase, il nostro obiettivo comune è di opporci al gruppo dei quattro, ed essere certi che la sua proposta non ottenga i voti sufficienti per creare divisioni nell'assemblea generale».

La proposta prevede l'allargamento del consiglio di sicurezza da 15 a 25 seggi, con la creazione di sei nuovi membri permanenti e quattro nuovi membri a rotazione. Il gruppo dei quattro ha cercato inutilmente di individuare due paesi africani da invitare a unirsi alla cordata. L'Unione dei paesi africani, riunita ieri ad Addis Abeba, ha confermato la volontà di ottenere due seggi permanenti con diritto di veto, ma non ha trovato un consenso sugli stati a cui spetterebbe questo privilegio. Egitto, Nigeria e Sudafrica sono i candidati più forti, ma nessuno può contare su un numero di voti sufficienti. Le discordie tra gli africani, e la loro ri-

chiesta di un diritto di veto assolutamente inaccettabile per gli Stati Uniti, erano il maggiore ostacolo per le ambizioni del gruppo dei quattro, e ora la decisione di Cina e Stati Uniti lo ha reso insormontabile. Nessun cambiamento sarebbe possibile senza la ratifica dei cinque membri permanenti. Tanto il governo di Washington quanto quello di Pechino avrebbero il potere di bloccare la riforma da soli, e la loro opposizione congiunta non ammette repliche.

Le due potenze hanno motivi diversi. La Cina ha manifestato una aperta ostilità per la candidatura del Giappone. Gli Stati Uniti hanno indicato che i nuovi membri permanenti potrebbero essere al massimo due. Il governo di George Bush non è disposto a fare regali al cancelliere tedesco Schroeder, che si è opposto all'invasione dell'Iraq, ma potrebbe cambiare atteggiamento se la destra vicesse le elezioni del prossimo autunno in Germania.

Ancora prima dell'accordo tra gli ambasciatori Bolton e Wang, l'incaricata d'affari americana Anne Patterson aveva dichiarato martedì che la Casa Bianca non ritene-

va i tempi maturi per un allargamento del consiglio di sicurezza. Il segretario generale Kofi Annan sperava di fare approvare la riforma dal vertice dei capi di governo dei paesi membri dell'Onu che si riunirà a New York il 13 ottobre ma ora sarà necessario ripiegare su obiettivi più modesti. Gli Stati Uniti, per esempio, spingono per l'abolizione della commissione dei diritti umani, che in diverse occasioni li ha criticati per il trattamento dei prigionieri di guerra.

Il gruppo dei quattro aveva annunciato la sua proposta in aprile e sperava di ottenere entro luglio nell'assemblea generale i due terzi dei voti prescritti. L'ambasciatore italiano Marcello Spatafora aveva denunciato, con un intervento insolitamente duro, le manovre di Germania e Giappone per ottenere i voti dei paesi poveri. Secondo l'ambasciatore alcuni paesi che sostengono la posizione dell'Italia si sono visti negare gli aiuti per lo sviluppo. L'Italia è il paese capofila di un'alleanza che si presenta con lo slogan «Uniti per il consenso» e si oppone alla creazione di nuovi membri permanenti.

## Fini conferma da Kabul: siamo un paese a rischio terrorismo

Il vicepremier in Afghanistan per il passaggio all'Italia del comando dell'Isaf (Forza internazionale di sicurezza)

di Gabriel Bertinotto

**SIAMO NEL MIRINO** del terrorismo, afferma il vicepremier Gianfranco Fini da Kabul, dove si è recato ieri per assistere al passaggio di consegne fra turchi e italiani nel comando della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf). «Confermo che l'Italia è un Paese che, al pari di tutti gli altri della comunità internazionale, è a rischio - dichiara Fini -, perché, specie dopo quanto avvenuto a Sharm El Sheikh, il fatto che l'Italia si assuma responsabilità, sia in Afghanistan che in Iraq, per aiutare popolazioni a liberarsi dal terrorismo, fa sì che il nostro Paese sia considerato un par-

ticolare obiettivo». Queste le parole pronunciate dal vicepremier e ministro degli Esteri, poco dopo avere incontrato il capo di Stato afgano Hamid Karzai ed avere salutato il nostro contingente a Camp Invicta, la base italiana a Kabul.

Gli 8500 soldati di 37 diversi paesi, che compongono l'Isaf, sono ora sotto la guida del generale Mauro Del Vecchio, che subentra al pari grado Ethem Erdagi, nell'ambito di una rotazione prevista all'interno della Nato, alla quale, dal 2003, spetta il comando della forza multinazionale. L'area di competenza Isaf, inizialmente limitata alla capitale, si è poi estesa ad altre zone del nord e dell'ovest dell'Afghanistan, mentre a sud e a est opera, in maniera del tutto indipendente, le truppe americane impe-

gnate nel contrastare la persistente ribellione dei Talebani e delle milizie alleate.

Il contingente italiano viene gravato di accresciute responsabilità, proprio mentre si avvicina l'importante scadenza del 18 settembre, data delle elezioni parlamentari. In vista di quell'appuntamento si teme che i Talebani intensifichino i loro attacchi armati, che dall'inizio dell'anno hanno già provocato più di ottocento vittime, in proporzione molto di più rispetto al 2004, quando si registrarono circa 850 morti. Ultimo episodio di violenza, l'attentato dinamitardo che ha provocato la morte di un soldato americano e il ferimento di un altro nella provincia meridionale di Paktika. Ferito anche un militare afgano.

A questo proposito il generale Del Vecchio dice di non aspettarsi «un'ondata di attentati in vista

delle elezioni di settembre, ma le forze internazionali devono essere coscienti del pericolo che avvengano atti di questo genere e vigilare». «Abbiamo il compito di assistere il governo afgano in questa fase delicata - sostiene Del Vecchio -. Ci sono da affrontare delle difficoltà, da superare degli ostacoli. La nostra presenza serve a sostenere il nuovo Afghanistan democratico in questo processo». I militari italiani impegnati in Afghanistan sono al momento 1800, ma prima delle elezioni aumenteranno fino a superare le 2200 unità. Proprio ieri Karzai ha reso noto di avere raggiunto un accordo con le autorità degli Stati Uniti per un «trasferimento graduale» dei suoi concittadini detenuti dagli americani nella loro base di Guantanamo o in centri di detenzione da loro gestiti in Afghanistan. Grazie a questa intesa i pri-

gionieri passeranno «sotto l'esclusivo controllo del governo afgano», informa un comunicato dell'ufficio di Karzai. L'accordo si iscrive nel quadro di quella «partnership strategica» di cooperazione concordata in maggio a Washington fra Bush e Karzai.

A Guantanamo sono detenuti 510 presunti terroristi di 36 diverse nazionalità. La maggioranza, un centinaio, sono afgani. Più o meno uguale il numero dei sauditi. Altri cinquecento afgani sono in carcere nelle basi statunitensi di Bagram e Kandahar in Afghanistan.

Le ripetute fughe di notizie circa le torture e i maltrattamenti nelle carceri Usa sono alla base della richiesta di trasferimento avanzata da Karzai, e a quanto pare finalmente accolta da Bush, anche se non è stato divulgato alcun calendario.

Quaderni dell'America Latina|6  
“ Favelas e grattacieli ”



a cura di Maurizio Chierici  
prefazione di Walter Veltroni

il secondo volume  
in edicola con l'Unità

6,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

l'Unità